

I VERBI prendono per ausiliare il verbo avere; e come la lingua francese ha: *l'ai ètè*, il dialetto barlettano dice: *j'agghia statə*. Solo al più che perfetto, tanto nella forma transitiva come nell'intransitiva, si usa il verbo essere, così: *fuebbə statə, fuebbə parlatə, vədutə, səntutə*.

Il futuro alla prima persona termina in *agghia*, così: *staragghia, avregghia* ecc. Il passato remoto alla prima persona singolare termina in *ebbə*, es: *avviebbə*, alla 3<sup>a</sup> *ettə*, es: *avettə*.

In generale i tempi più usati sono quelli dell'indicativo.

L'infinito di tutt'e tre le coniugazioni si forma sopprimendo il *re* finale italiano e accentando la vocale o secondo i casi facendo la degradazione del *re* in *jə*, es: *parlèjə vədèjə, səntjə*.

IL SOSTANTIVO MASCHILE si distingue dal femminile per mezzo dell'articolo oppure per la diversa pronunzia della parola. Così:

m. u	<i>signarrə;</i>	f. 'a <i>signurə</i>
m. u	<i>craponə;</i>	f. 'a <i>creipə</i>
m. u	<i>pəchəronə, u magghiatə;</i>	f. 'a <i>pècurə</i> .
m. u	<i>cainə;</i>	f. 'a <i>cainə</i>

'A *gattə* resta femminile in tutti e due i generi. Nel dialetto meno colto tale importante fenomeno, unico forse nei territori romanzi, si trova persino in qualche plurale. Es: *u ciuccə, i ciuccərə - uəcchiə, oecchiərə*. Nelle parole dialettali è assai comune lo scambio delle vocali e delle consonanti da quello che esse sono in italiano. - Lo stesso si dica del loro affievolimento e sparizione - Così si cambia:

*p* in *ch* = piove, *chiovə*.